

The background of the image is a piece of marbled paper with a complex, swirling pattern of dark grey, black, and white, accented with streaks of red, yellow, and green. In the center, there is a rectangular white label with a decorative border of small, repeating floral or geometric motifs. The label contains handwritten text in cursive script.

*V. p. C. 9<sup>a</sup> E. 6. 7. 56.*  
*Susanna*  
*Fir. Chiti, 1572*



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IX.6.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IX.6.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IX.6.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IX.6.

E. 6. 7. 56. vol. 9.





L

Da  
l'altr  
Men

H

che  
cau

adu  
de n  
i dar  
ladr

lo t  
le t



# La Rapresentatione, & Istoria di Susanna

## Di nuouo Ristampata.



Duo Contadini l'un chiamato Menico  
l'altro Tangoccio, si riscontrano insieme,  
Menico a Tangoccio dice così.

**H**A tu deliberato o buon garzone  
di non mi voler dar la roba mia  
Tangoccio risponde.

che vai tu anfanando bigellone,  
cauar ti si uorrebbe la paz zia

Menico.

adunque tu vuoi mettermi in quistione  
de mia danari & farmi uillania?

i darò modo ch'io serò pagato  
ladro de forche, che sarai impiccato

Tangoccio.

Io ti darò la bella battacchiata  
se tu non ti dilegui alla mal' hora

Menico.

hai tu dimenticato la picchiata  
che pur l'altrier ti die Becco del mora,  
Tangoccio.

el tuo garrire di lungi una occhiata  
si sente, & pur non ti racchetti ancora.

Menico.

amicca un poco ladrón cel da forche  
Tangoccio.

ladro se tu e le tue donne porche  
Menico.

Poi ch'io uego che la tua villania  
non ha ne fin ne fondo i ti prometto  
auale auale di mettermi in via  
accusarti alla Corte per dispetto

Tangoccio.

A



deh ua pur la che per la tua follia  
io ti gastighero bel fanciulletto

Menico.

ben lo vedro se mi manicherai  
che se scoppiassi tu mi pagherai

Menico ua alla ragione, & dice.

Voi siate e ben, trouati tutti quanti  
e Giudici de l'officio mi bisogna

Vn Giudice dice.

eccogli qua fatti piu dauanti  
parla sicur, all'hor, senza menzogna.

Menico dice.

Messere i lo un pouer huom di Chianti  
che fauellar non lo per la vergogna  
chi non so vso habbiate compassione  
fate richieder Tangoccio alla ragione

Il Notaio dice.

Vien qua Masetto, ua truoua colui  
& fa che teste sia dinanzi a noi

Il Messo ua a Tangoccio e dice.

Viene Tangoccio, che tu sei richiesto  
alla ragione, & non far dimoro  
viene con esso meco, & fa pur presto  
hor su Tangoccio andianne a costoro

Tangoccio risponde.

Ecco chi vengo, & si tolgo un canestro  
tu mai riconso com'il baleno al tuono  
e par proprio mi uolga andar con Dio  
i vengo a lor con tutto il mio disio

Tangoccio dice a Giudici.

Dio ui salui Signor della Giustitia  
io vengo a voi perche son richiesto  
dal vostro messo con si gran nequitia  
io son venuto, & comparito presto  
& sono stato a uoi senza malitia  
come colui che sopra i piati e desto  
& di mele un canestro i v'ho portato  
che innanz'al Porco i l'ho teste leuato

Menico dice.

Dio ui guardi huomini della ragione  
vengo a uoi perche uoi m'ascoltiate  
i ho con costui una certa quistione  
si ho ragion uoglio me la facciate

Tangoccio dice.

Deh si, deh non pigliate turbatione  
sedete un poco, i vo che voi sapiate  
che glia del pazzo, e quel che ui dich'io

Menico dice.

di ben ver, chi fu pazzo a darti il mio  
l'ho quinamonte sopr'una mie capanna  
un castegnato molto grande e bello  
che fa castagne grosse a piena spanna  
l'altrier ne caricai un'asinello  
come san mia paricciol cognu s'affanna  
per menarlo al mercato & io con ello  
che ne uoleuo uender dieci sacca  
& de danari comprarne vna Vacca  
Riscontrai per la via questo bon homo  
che anco ueniua uerso quel mercato  
per comprar'un Giouenco domo  
si come per camin m'hebbe scontrato  
meo s'accompagno, & non lo como  
mi tengo chi non l'habbi disertato

Il secondo Giudice dice.

Ditele ragion vostre, & ritengete  
le mani a uoi che in prigion balzerete  
Menico.

O i non posso tener, quanto chente  
non mi scorrubbi, o huomini del vaio  
perch'io serui costui liberamente  
& hor mi nega tutto il mio danajo  
accioche uo intendiate il conueniente  
io me nai al mercato il mie somato  
e vendei le castagne, & non comprai  
la Vacca, ma e danari a lui prestai

Che furno dieci lire numerate  
erano un gran mazzochio di mone  
& hor mi nega che gia mai prestare  
i non glie l'ho, si come voi uedete  
i credo ben, che uoi lo conosciate  
& penso che ragion uoi mi farete  
pero uenuto son dinanzi a uoi  
che'l gastigate de gli error suoi

Il primo Giudice dice.

Accio che e posso per seguir ragione  
si vuol perfettamente giudicare



ogni sua qualita, o dichiarazione  
prima le parti, & poi difaminare  
dipoi con vera, & giusta opinione  
inteso ognuno il calo sententiare  
& per poter dar iuditio retto  
dira Tangoccio poi che tu hai detto

Il secondo Giudice.

Rispondi adunque tu com'huomo intero  
dicci la verita senza tardare

Tangoccio dice.

Messerli ch'io nego, & nego il vero  
& tengo in tutto non gli hauer a dare  
e di dargli un danaio non ho pensiero  
& siate certo che nol puo prouare

Secondo Giudice.

Vedi costui che e niega, adunque proua  
quel ti bisogna, ch'altro non ti gioua

Menico.

Io non ho proua, ch'io uedessi scorto  
che quando gl'hebbe non uer'altri ch'io

Primo Giudice.

Se tu non ci mostri altro tu hai il torto  
non so, che pare a te compagno mio

Secondo Giudice.

Certo tu dici il ver com'huomo acorto  
ne altramente so giudicare io  
ma vuolsi per sententia giudicare  
che costui cadimanda debbia dare

Il secondo Giudice si volge al Notaio  
& dice

O prudente Notaio, odi'l mio sermone  
intendi, & porgi la penna alla mano  
noi uogliam giudicar questa quistione  
poi che le parti noi intete habbiano  
quel ch'adimanda per dichiarazione  
a Tangoccio habbia dar cosi uoliamo  
che Menico dia dieci lire a costui  
si come prima adimandana a lui

Menico.

O ing so ben boro a tante dieguagnele  
chi mi uoglire a fare sbattezare  
dapoiche per un canestruol di mele  
voi sententiare, chi a hauer habia dare

hor si sono hora riuolte le vele  
che unguanno ui possiate scorticare  
vecchi ritrosi, & d'ogni uer nimici  
poi che giusti non son uostri giudicii  
Hora el primo Giudice manifesta al se-  
condo Giudice suo copagno, come lui  
e innamorato di Susanna, e dice cosi.

E non e fratel mio sotto le stelle  
stata nel mondo maggior passione  
quant'e l'amor di queste donne belle  
come si vede per chiara ragione  
pero che questa e passata tra quelle  
ch'an vinto li dei senza disensione  
onde io chiaro conosco esser legato  
sol p Susanna p quel ch'io r'ho parlato

Il secondo Giudice risponde a tal pro-  
posta, & dice cosi.

Seli dei iti son per tal effetto  
io mortal come me ne difendo  
che ben che paia a me sommo diletto  
conosco quanto l'honestia io offendo  
s'io amo, i uogl'amar al mio dispetto  
nel troppo parlar lungo mi stendo  
il'amo e uoglio amar, e tempo, & spero  
che questo che tu di cosi e il vero

Il primo Giudice.

I ho udito dir che compagnia  
hauer non puo questo carnale amore,  
ma nondimen quel che debb'esser sia  
questo Susanna m'ha cauato il cuore  
dunque faccian che a mezzo tra noi sia  
& come bon compagni alcun romore  
ne sia fra noi anzi cen'accordiamo  
e tignian modo, e via che l'acquistiamo

Il secondo Giudice.

Vn modo c'e costei ua al giardino  
sola alla fonte, & rimanti a bagnare  
la noi ci nascondiamo al gelosimo  
potremo a lei quando sia sola andare  
s'ella consente, o fortuna, o destino  
che gli attalent, uolse gli honor fare  
quanto che no condannerella in vero  
che trouata l'habbiamo in adultero



Il primo Giudice.

Tu m'hai cauato il cuor con tal'auuifo  
giamai tal cosa non harei pensato  
dou'iero fra me tristo; & conquiso  
hor tu m'hai tutto quanto rallegrato  
andian che certo parmi hauere auuifo  
che luscio del giardin non sia serrato.

Il secondo Giudice.

de com'hai detto ben piu non istiamo  
chê se si puo uo che dentro u'entriamo  
Susanna uiene al giardino con le sue  
Damigelle e dice.

Andate presto, e portate l'untione  
che per gran caldo i son tutta sudata  
& fate tosto, & per conclusione  
la porta del giardin sia ben serrata  
per leuar uia ogni dubbio e cagione  
& che l'honestà mia sia conseruata  
andate presto, e passi non sien graui  
& tornerete tosto ch'io mi laui.

Partite che sono le Damigelle li Giu-

dici vanno a Susanna, e il primo dice  
Amor che scalderebbe un cuor di sasso  
leggiadra mia Susanna m'ha legato  
per modo tal chi non poss'ire vn passo  
che io non sia per te martorizzato  
deh increlcati di me che quasi casso  
di vita m'hai, onde raccomandato  
fa ch'io ti sia in questi miei tormenti  
che merito n'harai se ci contenti.

Il secondo Giudice,

Noi ti preghiamo Susanna ch'acconsenti  
al voler nostro, & non hauer paura  
nulla non se ne saprà fra le genti  
vedi che siam qui soli in queste mura  
noi siamo Giudici, & difenderenti  
da ogni cosa siane ben sicura  
se tu sei laua non ci far più dire  
piacciati a nostra voglia consentire.

Susanna risponde, & dice.

Qual cecità di mente, o qual errore  
vi fa questa soltentia domandare  
se io lo fo, i' offendo il creatore

& s'io nol fo, mal me ne pto incontrare  
ma l'un de dua i'ho fermo nel cuore  
piu tosto uoglio in disgratia calcare  
prima chi voglia a Dio tanto fallire  
intendo honesta uiuere, & morire.

Il primo Giudice.

Che bisogna Susanna far romore  
sei tu ingrandita, per uolerti amare  
ciascun di noi sarà tuo seruidore.  
chiedi che voi che noi ti vogliam dare

Susanna risponde.

Guardimi Dio da così fatto errore  
che bisogno non ho di adimandare  
e ricca in questo mondo Dio mi pose  
e bisogno non ho di uostre cote.

Il secondo Giudice,

Oime Susanna, i tel chieggo di gratia  
sappi che mai nol saprà creatura  
deh fa la nostra voglia in questo fatia  
quanto, che no morrai di morte sicura.

Susanna risponde.

Et io me l'habbia da tal disgratia  
la uerità di Dio lucida, & pura  
liberi me, & questo mi conforti  
che uia di dirizar tutti i torti.

Susanna si raccomanda a Dio.

Oime sommo Dio, che tutto uedi  
libera me, da questi traditori  
& quello aiuto Dio a me concedi  
che mi bisogna fuggir tali errori.

Il primo Giudice vede che Susanna

non vuole acconsentire, e dice.

O meretrice noi ti trouamo a piedi  
un giouanetto, & hor fai tai romori  
venimo per pigliarlo e fuggi via  
& hora non ci uoi dir chi e sia.

Il secondo Giudice.

Oltre qua tutti corrette prestamente  
huomini, e donne, grandi, e picciolini  
venga chi uol, che ci cappe ogni gente  
hor fidate le donne per giardini  
chê con Susanna habian uisibilmente  
trouato un giouanetto a que confini.



vsat carnalita, o che vituperio  
& noi ne l'accusa mo d'adulterio

Il Marito di Susanna dice.  
Susanna mia, oime io non pensai  
hauer hoggi di te queste nouelle  
che al giardin non saresti ita mai  
hai tu commesse queste cose felle

Susanna risponde.  
Dio lo fa, & tu da me il saprai  
odi le mie parole rapinelle  
costor mi richiede uon di peccato  
perche i non volti e lor m'hano accusato

La Madre di Susanna.  
Oime figliuola mia honesta e pura  
che delicatamente io t'alteuai  
nella tua pueritia, & con misura  
nel sacro Matrimonio ti matitai  
figliuola mia, & hora o gran paura  
di quelle cose che mai non pensai  
tu sai che la uergogna ogn'huomo rade  
e mai torn' honesta, quand'ella cade

Il Padre di Susanna.  
Se tu non hai figliuola mia errato  
accusati chi vuole accusare  
che Dio e giusto e magno e temperato  
che t'aiuterà, non te ne sgomentare

Susanna risponde.  
Dio ne sia laudato, & ringraziato  
che male mai consente giudicare  
habbia di me lui che puo mercede  
che cio chi fo, sempre con gli occhi vede

Il primo Giudice dice al Cavaliere.  
Andate presto a casa Giouacchino  
e menate Susanna che ha peccato  
in adulterio il suo corpo rapino  
che noi habbian cosi deliberato

Il Cavalier va a casa di Giouacchino  
e truoua Susanna, e dice.  
Vieni Susanna entra in camin con noi  
che l'error tuo chiaro e publicato  
ben che gli incresca a me del tuo partire  
a ogni modo e ti conuien morire

La madre di Susanna.

O suenturata a me per qual cagione  
debbe venir costei, & e richiesta  
senza hauer fatto alcuna falligione  
& sempre e stata con timore honesta  
Il Padre.

Hor su Susanna andianne alla ragione  
ch'io vo ueder qual cosa ti molesta  
costor ti voglion la hora vedere  
ma non ti faran altro che il douere

Il Marito dice a Giudici.  
Se per dritto giudicio Dio u'ha posti  
a douer giustamente giudicare  
fate che la prudentia non si scosti  
da voi, che non si puo senz'ella fare  
se l'hara errato io voglio che si sosti  
publicamente d'error castigare  
costei uisita e honesta in matrimonio  
Dio la scampi, & lui sia testimonio.

Il secondo Giudice.  
Non e senza cagion quel che si uede  
ne noi o Giouachin sian tanto stolti  
che noi non tel dician con pura fede  
quel che l'ha fatto, & pero di lei dolti  
che l'habbi errato, e certo sia chil crede  
Il Padre.

Io sper' in Dio, che questi lacci sciolti  
saran da lui, che ne fara uendetta  
perche le casta, honesta, pura, & netta  
Il primo Giudice.

Poi che la tua follia e manifesta  
Susanna, a scoperto il tuo errore  
ascolta bene, & scuoprili la testa  
& uoi donne ascoltate con timore  
costei che uoi reputauate honesta  
con gra uergogna ingiuria e dishonore  
di lei e del marito, & in adultero  
con vngarzone, e quest'e certo e uero  
Il quale cingegno di pigliarlo  
ma per vigor della sua giouinezza  
si fuggi uia, & non potemo farlo  
e la cagion della nostra uecchiezza  
costei pigliamo come chiaro parlo  
per cui il sacro matrimonio si spezza



& come meretrice adulterata  
così l'abbiamo a morte condanna  
Il secondo Giudice.

Oltre qua Cavalier piglia costei  
& fa le man gli sia presto legate  
& poi la mena via, come colei  
che rapies'ha cacciata l'honestate  
& quel che r'hai a far intendale  
fa che gli facci dar tante lassate  
ch'ella rimanga morta alla colonna  
si che ne pigli, e sempro ogn'homoe d'ona

Il Cavalier.

Oltra qua presto franca compagnia  
pigliate lance, spade, & chiauarine  
perche a noi bisogna entrare in via  
come persone franche e peregrine  
accio che la giustitia fatta sia  
questa trappassa l'altre medicine  
la piu alta virtu conueni che i buoni  
che spenga i rei, & conseruare i buoni  
Susanna vedendosi sententiata alla  
morte, dice così.

Oime marito, & caro mio signore  
& voi mio padre, e madre mia diletta  
rimaneteui in pace, che'l mio cuore  
netto al martir ne va senza vendetta  
rida chi condannato e senza errore  
dapoiche in cielo merito m'alpetra  
perche dal mondo cieco eglie diuiso  
con gl'Angeli e co. Santi in Paradiso.

La Madre dice;

Oime figliuola mia, hor ti conforta  
ricorri a Dio del torto che t'e fatto  
per qual cagion debbi tu esser morta  
senz'esserui cagion d'alcun peccato  
ben ch'io la falsita con oca scorta  
ma questo lueiturato popul matto  
ognun si tace; & la furia c'e molta  
& tu con mille rotti mi se tolta

Susanna dice.

O dolcissimo e sommo Dio eternale  
che le cose conosci in manzi al fatto  
ruffai ben quanta falsitade, & male

han detto in te, & hannoci disfatto  
ma se per indulgentia in ciel si sale  
per color che'l peccato non han fatto  
io prego re signor d'ogni leuita  
liberi me, da si fatta ingiustitia

Mentre che Susanna va alla iustitia

Daniello apparisce, e dice.

O popul matto, cieco, & discorretto  
chi t'ha fatto si forte solleggiare  
contra a chi e d'ogni peccato netto  
& alla morte di costei incolpare  
nissun vi puo ma questo vi sia detto  
che senza senno e il vostro giudicare  
tenero piu che le pietre si e il uetro  
& per tanto ritornareteui indietro.

Il Cavalier risponde.

Questa ben cosa fuor d'ogni suggello  
chi debba per te indietro ritornare  
come hai tu nome?

Daniello risponde.

o nome Daniello. Il Cavalier.  
Hor taci, taci, ch'io non lo vo fare  
ch'io debbo far le seguition di quello  
ch'imposto me, uauendi altra a fare  
costei e una volta condannata  
pel suo peccato esser lapidata.

Daniello dice.

Risguarda Cavalier la eta mia pura  
e piglia esemplo a gli anni d'un fanciullo  
io parlo per esemplo e per figura  
& non creder ch'io sia di saper brullo  
se torni indietro eglie di Dio fattura  
non ti recar queste cose a trastullo  
se torni indietro tu con tua famiglia  
tu vedrai cose di gran marauiglia

Il Cavalier.

Io vorrei volen ueri essere stato  
in qsto giorno in qualche strana parte  
prima ch'esser da giustitier mandato  
se bon disasse di battaglia larte  
prima che con Susanna fussi andato  
per le patole ch'un fanciullo a spargo  
ma se di sopra uien che cost ha



torniamo, che qualche gran fatto sia.

Il primo Giudice dice.

Che vuol dir questo, pazzo sfortunato  
sei tu così del sentimento uscito?  
noi sì t'habbiamo una volta mandato  
o doloroso, perche non se tu ito?

Il Cavalier risponde.

O signor miei, io ho fra via trouato  
questo fanciul che ma forte auulito  
& vuol riprender voi del giudicare  
& hammi indietro fatto ritornare

Il secondo Giudice a Daniello dice così.

Chiarisci a noi come mal giudicato  
che non costei habbian presa pel vero  
& nel giardin la trouamo in peccato  
non vn garzon in publico adultero

Daniello dice al Popolo.

O popul matto, cieco, & insensato  
di partisci costor perche io spero  
con man farui toccar uostra malitia  
pe tuo falsi iudicii, & gran tristitia

Daniello si volta al primo Giudice, e  
dice così.

O inuecchiato, e di mala vecchiezza  
hor si son palesati, e tuo peccati  
che tu hai fatto collo di cauezza  
pe tuo falsi iudicii, che tu hai dati  
a torto condannando, onde si spezza  
la legge e gli statuti smisurati  
doue pecco costei, vecchio tapino?

Il primo Giudice dice.

non l'hai vdito, e fu sotto un fusino  
Daniello.

Hai fellon, la cosa e manifesta  
hor, vedi tu, se il tuo iudicio e reo  
tu hai mentito sopra la tua testa  
piu non giudicarai il popul Hebreo  
menatel via, fatene homai la festa  
dou'e quest'altro perfido Giudeo  
menatel qua, senza far piu parola  
e mostrerroui che menton per la gola

O simigliante al demon dell'inferno  
a honor di Dio e della sua dolcezza

publicamente ueggo e chiar discerno  
che niegan di Susanna la bellezza  
credendo fare a lei beffe, e ischernno  
com'hanno fatte a l'altre, che si spezza

Il secondo Giudice risponde,

Nel giardin proprio sotto il gelsomino  
Daniello.

O doloroso tristo e sciagurato,  
catico d'ogni vitio e fraudolente  
e questo il giuditio che tu hai dato  
a questa santa, innanzia a tanta gente  
qual diauol t'insegno far tal peccato  
& tu come ne fusti sofferente

tu sai che penitentia il peccar mena  
però ne partirai presto la pena

Daniello si volge a Susanna, e dice così  
Vien qua Susanna, di come ando la cosa  
con pura uerita, non indugiare  
& nel tuo dir non esser timorosa  
ringratia Dio che t'ha uoluto aiutare  
Susanna dice.

Presto alla fonte ch'io mi stau'impesa

Che non costor per uolermi sforzare  
perch'io fuggi lor volonta sfrenata  
e m'hanno a torto a morte condennata  
Daniello voltandosi al popolo dice così  
O popul cieco, & senza buon iudicio  
pouero di sapere, nudo, & brullo  
se temi Dio, & il superno hospitio  
odi il parlar di me piccol fanciullo  
Susanna non se mai tal malefitio  
adunque la sentenza loro anullo  
& dico a tutto il popolo in presentia  
che lor condanno a simil sententia

Daniello al Cavalier dice.

Oltre qua Cavalier piglia coloro  
sciogli Susanna pura, & innocente  
& con simil legame lega loro  
& poi gli mena uia subitamente  
a quella pena, & a simil martoro  
& fa che tu non erri di niente  
fa che rimanghin morti alla colonna  
per dar'esemplo a l'huomo e alla donna



Cauallier dice a Giudici.  
 I non harei mai questo immaginato  
 o signor miei, ueggendoui si dotti  
 i veggio ben ch'amor u'ha accecato  
 Il primo Giudice risponde.  
 Vedi perche noi siam'hor qui condotti  
 Il Caualiere.  
 Ciascun di voi stia ben apparecchiato  
 p'do ui chieggiu, poi che sere qui p'dotti  
 In secondo Giudice.  
 Fa quel ch'ar a far Cauallier prudente  
 per esemplo sian qui di molta gente  
 Il Cauallier mena e Giudici alla giu-  
 stitia, e falli lapidare a una Colonna.  
 e poi che son morti chiama el Mani-  
 goldo, & dice.  
 Muouiti Ruffaldone immantinente & fa  
 che muoua la tua compagnia  
 & togliete costor subitamente

& senza fossa, a can gli getta via  
 & fa che tu non erri di niente  
 Il manigoldo risponde al Caualliere,  
 & dice.  
 Io faro cosa chen piacer ui sia  
 Il Caualiere.  
 Va via e fallo fare al tuo uolere  
 El manigoldo.  
 Fatto fara Cauallier volentiere.  
 Il Cauallier tornato dinanzi a Daniel  
 lo, & dice cosi.  
 O mandato da Dio ecco ch'o fatto  
 quant' il popolo, e tu m'hai comandato  
 errato i non mi credo in nessun atto  
 hauer, di quel che hai comandato  
 s'io non hauessi tanto sati sfatto  
 al voler tuo, habbimi per escusato  
 che proceduto e sol da ignoranza  
 non per pigrizia, ne per mia fallanza.

I L F I N E .  
 I N F I O R E N Z A .

Ad istanza di Iacopo Chiti.

M D L X X I I I .





etc,

miel

dato

o

2.



